

AL VIA IL RECITAL «SE STASERA SONO QUI», CHE IN FEBBRAIO FARA' TAPPA PER DUE SERATE AL PALABRESCIA

Loretta Goggi torna al teatro: «La tv è diventata il regno dell'usa e getta»

ROMA - Loretta Goggi, 40 anni di carriera e di successo, dosando sempre il suo talento, tanto da abbandonare il piccolo schermo senza intaccare minimamente l'affetto del pubblico. Oggi la signora Goggi è pronta per una nuova sfida: sta portando in scena «Se stasera sono qui» con la regia di Gianni Brezza (e con questo show è attesissima al Palabrescia di via San Zeno il 15 e 16 febbraio alle 21; info: 030-348888). Uno spettacolo che la vede come unica mattatrice sul palcoscenico. Tre ore nelle quali Loretta si racconta

alla platea, in un susseguirsi di sorprese. Passando dall'umorismo alla canzone, dal ballo alle imitazioni, dove l'attrice sperimenta nuove chiavi di comicità. «Il mio primo "one woman show" è una spiegazione del perché sono qui a teatro, e a chi lo devo - spiega con calore Loretta -. Chi non è nella maledetta scatola catodica, sembra non esistere. In realtà chi non c'è in quella scatola, e riempie i teatri, secondo me esiste molto di più. Ma è difficile farlo capire».

- Cosa le dà il suo lavoro?
- «Tutto! È stato il mio analista,

perché se non avessi fatto questo mestiere sarei stata una segretaria tipo Fantozzi, sempre a dare ragione al direttore. Io, nella vita, sono precisa, molto responsabile. Sono nata "vecchia" da quel punto di vista. Invece il mio cuore, la mia anima è vulcanica: non aspetterei un minuto davanti a nulla per un'emozione. Sono passionale, per amore ho fatto cose che una ragazza con la testa sulle spalle non avrebbe mai fatto. E questo, quando sono sul palcoscenico, esce fuori».

- Dalla sua esperienza televisiva,

quali sono i peccati della tivù attuale?
«Intanto oggi si è arrivati a un punto in cui, se non si fa del trash, non si viene apprezzati. Ai miei tempi andava di moda la "Brava", oggi è diventato un confessionale».

- Si spieghi meglio...
«Quando ho iniziato a fare questo mestiere non esistevano personaggi tv, ma persone che facevano teatro e cinema. Questo non solo da parte degli artisti, ma anche da parte dei creativi e dei direttori. Le persone che

si occupavano di tv erano di grande spessore e preparazione. L'operazione televisiva aveva una fruizione diversa. Oggi la tivù si accende come la radio, si apre come il frigorifero. I dieci giorni che impiegava Antonello Falqui (regista dei grandi varietà di Raiuno, ndr), per registrare un'ora oggi sarebbero improponibili. Quindi si cerca di fare una televisione che abbia velocità di realizzazione e costi bassissimi. Da queste trasmissioni nascono piccoli "eroi" a tempo determinato che vengono utilizzati, "spremuti", come ospiti dal primo

matino fino a tarda notte. Il teatro, invece, fa capire a chi tenta di fare questo mestiere, uscendo da un reality, senza avere le basi, che bisogna riempirlo e non solo farlo».

- Quindi, il talento non conta più per avere successo?
«No, il talento sarà sempre determinante. Perché assicura la longevità professionale. Ti permette di variare, di sperimentare cose nuove senza il rischio di perdere per strada le persone che ti stimano. Solo il talento può consentire di resistere alla muffa e alla polvere del tempo».

Emanuela Castellini



Loretta Goggi nel suo nuovo show



Fernando Fiszbein e Andrea Portera, ieri vincitori ex aequo del Concorso Togni (foto Reporter). In alto: il Dedalo Ensemble

Fulvia Conter

«Quinteto» di Fernando Fiszbein e «Danze dell'ubiquità» di Andrea Portera sono le partiture vincitrici ex aequo - per decisione unanime della Giuria - del 4° concorso internazionale di composizione «...A Camillo Togni», organizzato da «Dedalo Ensemble». Cinque erano le partiture di altrettanti compositori (e giovani) eseguite ieri sera al Ridotto del teatro Grande dei finali, selezionate su 104 pervenute da tutto il mondo.

Diversità di linguaggi e di impostazione del pensiero musicale, ma anche qualità e finezza hanno reso interessante l'ora e mezzo di musica sostenuta da «Dedalo Ensemble» diretto da Vittorio Parisi. Ha aperto «Octophon» per flauto, clarinetto, fagotto, quartetto d'archi e pianoforte di Fabio Amaboldi, violinista italo-svizzero nato nel 1977. Lavoro proporzionato e di fascino, «Octophon» è in due brevi tempi; si addensa nel secondo, dove il materiale timbrico-armonico (che evidenzia specialmente le sonorità degli archi) trova linfa, spazio e una sorta di compiacimento sonoro tramite piccoli, sinuosi incisi di sapore orientaleggiante. Il successivo «Lumina» per flauto, clarinetto, violino, violoncello e pianoforte di Alessandro Perini (il più giovane, nato nel 1983) è vivace, piacevole, di ispirazione metropolitana: in un continuo, quasi ossessivo alludere e citare con forza il brulicare di rumori che assale il quotidiano, lampi sonori luccicano come fossero stasi o respiri nel complesso gioco ritmico.

Più solido e costruito, anche per la sua natura intimamente programmatica, l'efficace «Danze dell'ubiquità» per flauto, oboe, clarinetto, chitarra, pianoforte e quartetto d'archi di Andrea Portera (1973), pezzo dalla strumentazione ricercata, di tipologia raveliana, che si fa più convincente nelle sezioni centrale e finale, ritmica-

mente mosse e ancor più raffinate. «Arrangement in black» per pianoforte, flauti, clarinetto e quartetto d'archi della statunitense Patricia Alessandrini (1970) è un lavoro sperimentale centrato sul suono: distillato, soffiato, sempre alla ricerca di pianissimo, etereo, suono emanazione degli armonici, forse emesso da un mondo "altrove". Frutto di molta ricerca, il brano sembra però arrestarsi nella contemplazione, «si che la preziosità non ne permette lo sviluppo».

«Quinteto», infine, per flauti, chitarra, pianoforte "preparato", violi-

Un italiano e un argentino primi ex aequo ieri al concorso di composizione Due vincitori per il «Togni»

La giuria premia «Danze dell'ubiquità» di Portera e «Quinteto» di Fiszbein



no, violoncello di Fernando Fiszbein (Argentina, 1977) è assai efficace, opera di mano esperta, sicura anche formalmente. Ha un suo substrato programmatico, un che di autobiografico che però si può anche non conoscere: «Quinteto» possiede un pathos anche se astratto e Fiszbein struttando ogni effetto degli strumenti sostiene le linee principali di un teso discorso musicale che alla fine si abbandona a un ritmo latino, che ha del "liberato" purché forse amareggiato o comunque nostalgico.

Le cinque partiture sono state applaudite con convinzione e v'è da lodare «Dedalo Ensemble» e Vittorio Parisi per la bravura nell'affrontare musiche fresche e molto difficili strumentalmente e per l'assieme. Gli interpreti erano Daniela Cima flauto, Marco Ambrosini oboe, Rocco Carbonara clarinetto, Leonardo Dosso fagotto, Raffaello Negri e Giovanna Polacco violino, Carlo Costalbano viola, Guido Boselli violoncello, Elena Pasotti pianoforte, Leopoldo Saracino chitarra. Infine la Giuria, presieduta da Mario Bortolotto e formata da Giancarlo Facchinetti, Ivan Fedele, Heiner Goebbels e Philippe Hersant ha proclamato vincitori Portera e Fiszbein, che si divideranno il premio di 5.000 euro e vedranno pubblicati i loro lavori.

VENERDI' E SABATO AL GRANDE LA COREOGRAFIA DI ALAIN PLATEL SU MONTEVERDI E JAZZ

«Vsprs», la danza della disperazione e dell'anarchia

È indiscutibilmente il più importante spettacolo europeo di danza contemporanea del 2006. «Vsprs», del coreografo Alain Platel per i Ballets C. de la B., presentato in prima nazionale a Torino, evento a Parigi e al festival di Avignone, applaudito a Londra come a Berlino, approda al Teatro Grande di Brescia, (venerdì 1 e sabato 2 dicembre alle 20.30), fuori abbonamento, all'interno della stagione lirica (biglietti di platea 20 €, I galleria 15 €, II galleria 10 €, ingresso palco 15 €; palchi I-II-III ordine 15 €, tagliandi in vendita alla biglietteria del Teatro, tel. 030-2979333, 11-14 e 16-19).

Platel, nato nel 1956 a Gand, è una personalità originale, unica nell'ambito della danza e del teatro. Ha lavorato a lungo come ortopedico, confrontandosi con bambini e adolescenti con forti handicap fisici e gravi problemi psichiatrici. Proprio il contatto con la sofferenza lo ha condotto verso l'espressione teatrale, spazio in cui poter rielaborare la sua sapienza di terapeuta su una fisicità diversa.

E così riuscito, senza conoscere veramente le regole del fatto teatrale, a reinventare attraverso la propria particolarissima sensibilità e il proprio percorso esistenziale. Nel



Un momento di «Vsprs» di Alain Platel

1984 crea i Ballets C. de la B. (Les Ballets Contemporains de la Belgique, ironico richiamo alle storiche compagnie di balletti del '900), dallo stile omogeneo, popolare, anarchico, eclettico, impegnato, operanti in pro-

getti a cast variabile, in cui la diversità e l'originalità di ogni singolo artista è proprio ciò che arricchisce l'intera organizzazione. I suoi spettacoli sono deflagranti, di una poetica che si nutre del diverso e dell'altro, sempre riflettendo su integrazione, tolleranza, solidarietà, in scenari comuni, spesso inquietanti: «Lets op Bach» del '98 era urbano e anarchico; «Tous des indiens» del 2000 mostrava un disperato brulicare umano attorno a due case; «Wolf» del 2003 portava sul palco decine di cani, randagi come i loro padroni.

Definito «poeta del disordine», «pittore fisico delle nostre società dell'abbondanza», Platel ha disegnato la forza vitale di un'umanità senza equilibrio nella costante ricerca della verità. In questo scenario si delinea «Vsprs» che, ispirandosi al «Vespro della Beata Vergine» di Claudio Monteverdi, contaminato con i ritmi tzigani e lo swing jazzistico di Aka Moon e Fabrizio Cassol, sviluppa uno studio sulla sofferenza, sull'isteria, non come una malattia, ma come grido di disperazione, esigenza di esplorare i disturbi dei rapporti interpersonali che affliggono un'umanità smarrita.

Paola Cappelli

Iniziata la prevendita per il concerto di sabato prossimo a Botticino, con il bellissimo album autoprodotta

Donadio, «Merendine» dopo cena

Maurizio Matteotti

«Naso di plastica» è una delle canzoni più belle degli ultimi anni. «Naso di plastica» - al confine tra Sergio Cammariera e Luigi Tenco - è la gemma assoluta di un album, «Merendine», che contiene tante altre piccole perle. «Merendine» è l'album di debutto di Beppe Donadio. Donadio è un bresciano di 38 anni (bancario di giorno, autore e cantante quando può) che - dopo esperienze con Favolosi Becchi, Io & Annie, Blues Benzo Band e dopo i dinieghi di un'industria discografica ormai sempre più sorda (e riparata dietro il «bambole, non c'è... un euro») - ha deciso di autoprodurre il cd d'esordio, raccogliendo la collaborazione d'una sezione ritmica di grande rilievo come Franco Testa ed Elio Rivagli nonché altri strumentisti che hanno consentito di far uscire un lavoro di assoluta dignità professionale.

Dopo una serie di appuntamenti di... assaggio, Donadio sarà sabato



Beppe Donadio, autore e cantante

prossimo, 2 dicembre, al Teatro Centro Lucia di Botticino Sera (via Longhetta), per quello che s'annuncia come «il» concerto di presentazione dell'album. Inizio alle 21, bi-

giletto 10 euro. I tagliandi d'ingresso sono in prevendita tramite il sito dell'artista (info@beppeadonadio.com) o potranno essere acquistati direttamente al botteghino, il giorno dello spettacolo, dalle 19.30. Info: tel. 0302197134 (il mercoledì ed il giovedì, dalle 14 alle 16); centrolucia@comune.botticino.bs.it; www.comune.botticino.bs.it.

Beppe (voce e piano) sarà accompagnato da Enrico Catena (batteria e percussioni), Fausto Ongarini (basso e contrabbasso), Cristian Rocco e Giovanni Rovati (chitarra), Giancarlo Zucchi (tastiere), Max Guerini e Stefania Martin (cori). Ospite Michele Gazzich (violino e viola).

«Merendine» dopo cena, dunque. Per riprodurre il «radiodramma in quattro atti» che ha trasformato i dinieghi in arguzia, eclettismo, divertimento.

Il cd, infatti, è costruito come un concept album e narra l'audizione di Beppe D., aspirante cantautore in cerca di contratto. L'esclamato-

ge consente al protagonista di passare dal reggae al sapore di tarantella di «Santi & navigatori» alle atmosfere on the road di «Niente di niente»; dalla dolcezza del particolare racconto d'amore della title-track al rock con caratteri caricaturali di «Subliminale»; dal genere dichiarato nel titolo di «Via Milano Blues» e «Fab Four Blues» (rispetto tributo ai Beatles) alla ninna nanna «La stanza di Clara»; dal notturno cantautorale «La mia strada» (duetto con Anna Di Lena) alla «Uno, Nessuno» che nella voce di una Fiorella Mannoia «degregoriana» sarebbe una meraviglia...

Elton John e James Taylor benedirebbero. Chi parla «la dolce lingua del sì» si gode anche testi dall'ironia scintillante e battute fulminanti. E se il cinico discografico Max, giusto per poter dire di no, chiede a Beppe D., dalla pronuncia un po' alla Nino Buonocore, «ce l'ha un pezzo senza erre?», lui risponde con «Siamo vivi». Senza erre, appunto. E con molto talento.

«Bombon el perro» al Moretto per il Circolo del Cinema E l'uomo incontrò il cane nella Patagonia di Sorin

Con «Bombon el perro», che il Circolo del Cinema presenta oggi al Moretto negli orari delle 18, 20.15 e 22.30, continua quel gusto piacevolmente minimale con cui

l'ultrasessantenne Carlos Sorin ama raccontare storie quasi di sapore neorealista trafileandovi pacata allusione ad una desolata realtà sudamericana di isolamento sociale.

In una Patagonia pianeggiante aspra e riarata, Corion guarda non senza tocchi tra humour e malinconia a personaggi di ordinaria e poco appariscente normalità. E ancora una volta, come in un episodio del suo precedente film «Piccole storie», vi disegna la vicenda di un uomo e di un cane.

Juan Villegas, un non-attore che interpreta se stesso, è licen-

ziato dalla stazione di servizio dopo vent'anni di impiego. Paziente e sorridente, cerca di ovviare alla disoccupazione vendendo manici di legno per coltelli, ma ha

poca fortuna. Un bel giorno si trova padrone di Bombon, magnifico esemplare di Dogo Argentino, bianco di pelo, bel pedigree, comportamento nobilmente compassato.

Gli si cambiano le prospettive, qualcuno gli offre anche lavoro. Juan e Bombon si affeziona, e il primo ne soffre sia quando per le insistenze della figlia è costretto a disfarsi del cane, soprattutto quando Bombon, apatico e restio, non sembra apprezzare l'accoppiamento con una cagnetta, e preferisce fuggire. Juan allora va smanosamente alla sua ricerca, e ritrovato, decide di non separarsene più. (a. pe.)



LUCI DELLA RIBALTA

Nicole Kidman mamma a primavera

LONDRA - Nicole Kidman sarà mamma a primavera: lo anticipa il «Daily Mirror». L'attrice si è sposata a giugno con il cantante Keith Urban.

Giornata in musica al Marenzio

BRESCIA - Al Conservatorio Marenzio, di c. Magenta, alle 11 concerto degli allievi della classe di pianoforte (prof. Alberto Ranucci), alle 11.30 la classe di violoncello (prof. Claudio Marini), alle 14 lezione di storia del jazz del prof. Corrado Guarino, alle 15 la scuola di flauto (prof. Valter Guindani), alle 16 la classe di tromba e trombone (prof. Lauro Bassi).

Cinecircoli e cineforum

BRESCIA - Alla Oz alle 21.30 «La mia super ex ragazza», 4,50 € per le donne. Al botteghino della Oz, da oggi disponibili i biglietti per la proiezione gratuita di «Amplaghd al cinema» (giovedì 30 novembre alle 21) riservata ai possessori della nuova MyCard.

«Il mio amico Baggio»

BRESCIA - Alle 20.30 al S. Chiara replica «Il mio amico Baggio» di Cesare Lievi (14-11 €).

Biglietti per Samuele Bersani

LUMEZZANE - I biglietti per il concerto di Samuele Bersani del 6 dicembre (20 €) sono in vendita all'Odeon, oggi 18-19.30 e domani 11.30-13 e 18-19.30. In città da Punto Einaudi, v. Pace 16/a.

Tutto esaurito per Apologia di Socrate

BRESCIA - Per «Apologia di Socrate» stasera in San Barnaba i biglietti sono esauriti.

Il chitarrista Giulio Tampalini giovedì in S. Barnaba per la Società dei Concerti

Sei corde tra barocco e Novecento

Giulio Tampalini, uno dei migliori chitarristi italiani, è il protagonista dell'appuntamento di giovedì alle 21 nell'auditorium di San Barnaba per la Società dei Concerti (biglietti dalle 20 a 20 €, 15 il ridotto). Interpreta un arduo, bel programma che accosta la musica barocca a quella contemporanea. Inizia con la Suite n. 4 e con «Ciaccona» di Silvius Leopold Weiss (1686-1750) e chiude la prima parte con «Algo» (due pezzi per chitarra del 1977) di Franco Donatoni (1927-2000). Dopo l'intervallo affronta la Suite in mi minore BWV 996 di Bach, infine la «Sequenza XI» (1989) di Luciano Berio (1925-2003).

Nato a Brescia nel 1971 Giulio Tampalini, allievo di Gianluigi Pia, Marco de Santi e Angelo Giardino, si è affermato in alcuni dei più importanti concorsi chitarristici internazionali: I Premio a Lagonegro, al «Narciso Yepes» di Sanremo, «De Bonis» di Cosenza, «Sor» di Roma, Tim di Roma, «Pittaluga» di Alessandria fino al prestigioso «Andrés Segovia» di Granada. Ha tenuto concerti in tutta Europa, Asia e Usa con famose orchestre. Molto interes-

sato alla musica contemporanea ha frequentato per due anni i Corsi Internazionali di Nuova Musica a Darmstadt dove ha approfondito con Magnus Andersson l'interpretazione della musica per chitarra di autori come Henze, Petracchi, Berio, Donatoni. Ha collaborato con compositori italiani e stranieri, molti dei quali gli hanno dedicato loro opere (Luca Francesconi, Paolo Ugoletti, Vittorio Vinay, Antonio Giacometti, Turgay Atamer, Iriando Danieli, Mauro Montalbetti). Nel 1996 ha inciso il suo primo cd con opere del '900 italiano, nel 2002 un doppio cd con l'integrale di Francisco Tarrega, cd vincitore nel 2003 della Chitarra d'Oro al Convegno Internazionale di Alessandria come migliore disco dell'anno. Ora sta incidendo l'integrale per chitarra di Mario Castelnuovo Tedesco in 5 volumi (2 pubblicati); recentemente ha inciso in cd anche il Concerto di Aranjuez per chitarra e orchestra e altri capolavori per chitarra sola.

Il primo compositore in programma giovedì, Silvius Weiss, nato a

Breslavia, fu un notissimo liutista, attivo anche in Italia, dove conobbe Alessandro e Domenico Scarlatti e altri compositori di ambiente romano. Apprezzato strumentista alla Corte di Dresda, Weiss percorse l'Europa col suo liuto (nel 1739 conobbe Bach) del quale era considerato eccelso virtuoso. Scrisse moltissime opere per il suo prezioso strumento, riunite in Sonate o Partite, cioè Suites, fra cui la n. 4, riscuote un esempio di brillante lavoro di stampo francese pervaso da spirito italiano nella fantasia e nel rigore formale. Più germanica ma affascinante la Ciaccona, con il suo concatenarsi di variazioni e incisi sul basso ostinato. La libertà espressiva, che interessa particolarmente il timbro variegato della chitarra, sta alla base di «Algo», due pezzi che Donatoni compose nel 1977 per Ruggero Chiesa e Oscar Ghiglia. Il suono e la tecnica avanzata della chitarra consentono a Donatoni di spingere la sua ricerca all'interno delle fondamenta, delle strutture della musica scomponendone le linee, rendendole elastiche in un abilissimo gioco di decostruzione. (f. c.)

Scivolandia
NOLEGGIO GIOCHI GONFIABILI
Sarezzo (Bs) tel. 030 801034-3484031270
www.scivolandia.it

PER LA TUA PUBBLICITÀ sul GIORNALE DI BRESCIA
BRESCIA - Via Lattanzio Gamba, 55
Telefono 030.37401 - Fax 030.3772300

TELETUTTO
ore 20.30 **TUTTI IN CAMPO SPECIALE COPPA ITALIA** II PRE-PARTITA DI BRESCIA-MILAN
ore 21.00 **LUME NEWS**
ore 21.55 **ROSSOBLU' IN CAMPO**
ore 22.30 **TUTTI IN CAMPO SPECIALE COPPA ITALIA** AGGIORNAMENTI, COMMENTI E INTERVISTE